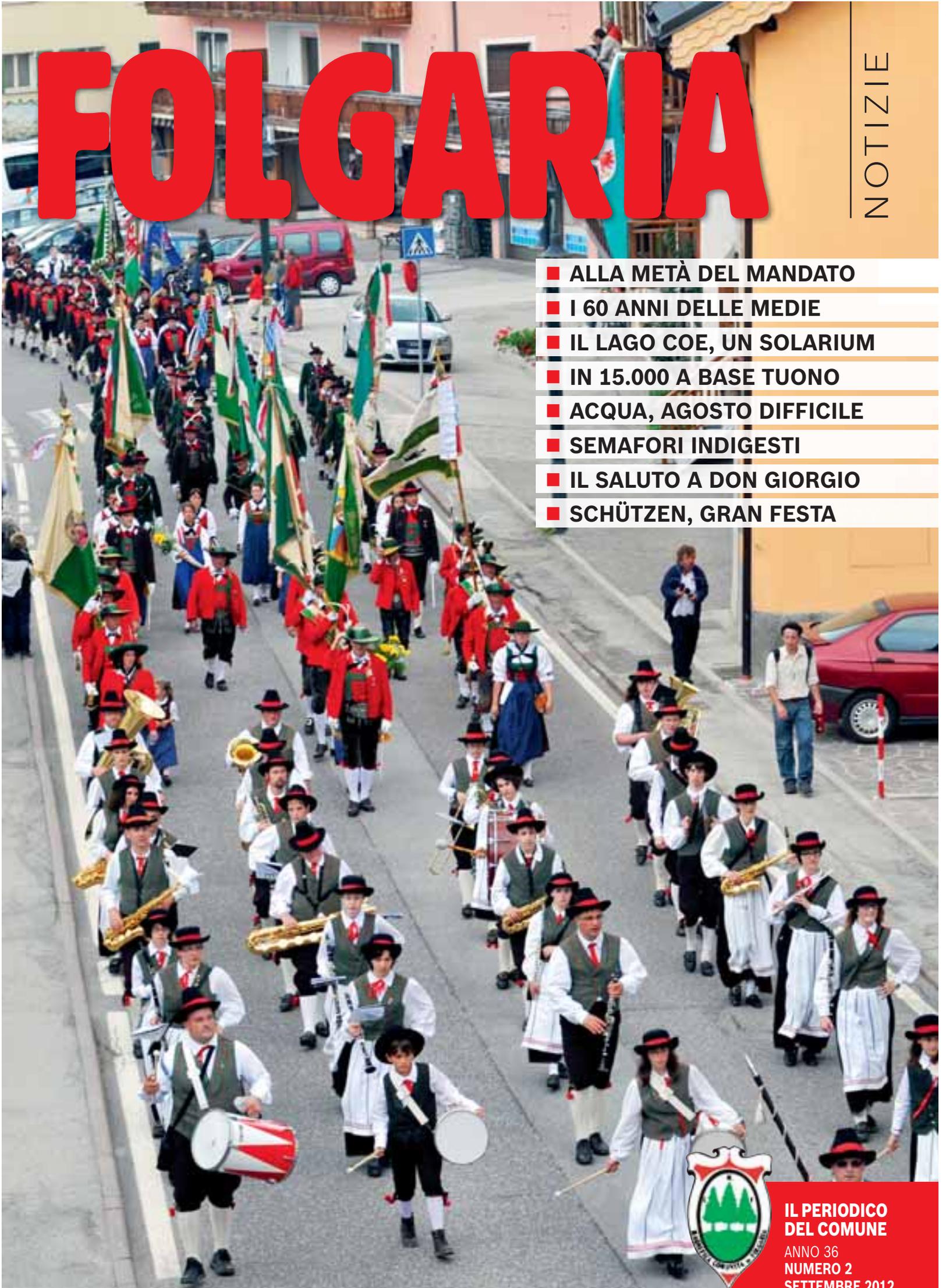




# FOLGARIA

NOTIZIE

- ALLA METÀ DEL MANDATO
- I 60 ANNI DELLE MEDIE
- IL LAGO COE, UN SOLARIUM
- IN 15.000 A BASE TUONO
- ACQUA, AGOSTO DIFFICILE
- SEMAFORI INDIGESTI
- IL SALUTO A DON GIORGIO
- SCHÜTZEN, GRAN FESTA



**IL PERIODICO  
DEL COMUNE**  
ANNO 36  
NUMERO 2  
SETTEMBRE 2012



## BRUNO ZOBELE HA VOLUTO SULLA SUA LAPIDE UNA SINGOLARE ISCRIZIONE

### Una formula matematica spiega la via del Paradiso

**B**runo Zobeles fu il primo insegnante di matematica delle scuole medie di Folgaria, chiamato a tale ruolo da don Simone Lauton che nel 1952 ne fu il fondatore (vedi la fotonotizia di questo numero). Quando, due anni più tardi, la scuola fu parificata, Bruno passò in se-



greteria, continuando però a insegnare agli alunni che avevano bisogno di ripetizioni. La passione per i numeri e i simboli matematici gli è rimasta anche adesso che ha ottant'anni suonati ma pieni di brio e a darne una singolare quanto ineccepibile conferma è, nientemeno, che la lapide voluta per la tomba di famiglia.

Ciò che ha fatto imprimere nel marmo è una gioiosa dimostrazione di fede. Va interpretata e non è facile, anche se lui la spiega con disarmante semplicità. In sintesi, Bruno Zobeles parte da una frase del carme *Dei Sepolcri* di Ugo Foscolo, «*Gli occhi dell'uomo cercano, morendo, il sole*». L'autore, dichiaratamente materialista, ne ha dato un significato laico, ma per Bruno il senso è opposto, cioè cristiano, perché il sole, dice, in questo caso è Dio.

Alla frase, sulla lapide, fa seguire una serie di simboli matematici, il + per indicare il bene, il - per indicare il male, poi una linea sinusoidale alle estremità della quale pone uno zero da una parte e il simbolo dell'infinito (un 8 in orizzontale) dall'altra. Un'integrale, nel linguaggio matematico, cui accosta una derivata, la frazione "dx" fratto "e" alla x, che rappresenta - spiega Zobeles - la somma degli incrementi, come a dire la crescita dell'uomo, somma che porta alla cifra "1".

È la soluzione della formula, nella quale "1" può significare primo, o unico, in ogni caso Dio. Quindi, aggiunge Bruno, la frase di Foscolo porta esattamente dove arriva la formula e dove, di conseguenza, arriveremo tutti noi quando lasceremo questa terra.

Complimenti, caro "prof" delle ripetizioni di un tempo lontano. Forse non a tutti quest'iscrizione sulla lapide risulterà chiara, ma di certo a nessuno può sfuggirne l'originalità.

## LA SCOMPARSITA DI SILVANO ESPOSITO, ESEMPIO DI INTEGRAZIONE

### "El Genova", napoletano che mise radici ai Molini

**C**i ha lasciati nella sua casa dei Molini nella notte del 16 luglio, Silvano Esposito, da tutti conosciuto come "El Genova". Era uno "dei nostri", nel senso che sebbene provenisse da Genova, addirittura originario di Napoli, quassù aveva messo radici con la sua famiglia ed è vissuto senza sentirsi uno che "viene da fuori", partecipando invece alla vita sociale del posto, di Mezzomonte come di Folgaria.

In particolare lo ricordano gli alpini, gruppo nel quale si era perfettamente inserito e con il quale ha partecipato a varie iniziative, finché la salute glielo ha permesso. Aveva comperato casa ai Molini circa vent'anni fa, con la moglie Ondina Recanatini detta Pia e con la figlia Elena.

A loro Folgaria piaceva molto. Venivano in vacanza d'estate e tanto ci



si affezionarono che a un certo punto decisero di lasciare la città e di stabilirsi quassù. Trovarono casa nella valle del Rosspach, vicino alle Ca' nove, nella zona dei Molini. La figlia Elena trovò lavoro presso la Casa di riposo e si sposò, stabilendosi nella sottostante frazione dei Forreri.

«*Eravamo molto contenti - racconta Pia - ci piaceva la gente del posto, ci piaceva la valle, tutto il verde che ci circondava. Per molti anni siamo stati felici, ci siamo trovati molto bene. Poi purtroppo una grave malattia ha colpito nostra figlia e le cose sono cambiate...*».

La malattia non ha dato scampo a Elena, deceduta nel settembre del 2010, all'età di 47 anni. «*Perdere l'unica nostra figlia è stata una disgrazia grande, dalla quale non ci siamo mai più risollepati - dice Pia - ci è caduto il mondo addosso e nulla è stato più come prima. Ora se ne è andato anche Silvano, ora sono veramente sola, non ho più nessuno al mondo...*». Pia, che pure ha importanti problemi di salute, ha sofferto e soffre molto. È una donna forte, tenace, coraggiosa, però ha bisogno anche di noi, della nostra solidarietà. Cerchiamo di esserle vicini.

F.L.

**DOPO GLI SCAVI FATTI NEGLI ULTIMI ANNI IL TERRENO È STATO RISISTEMATO E ORA SONO I PANNELLI COLLOCATI SUL POSTO A ILLUSTRARE IL LAVORO DEGLI ESPERTI DEL MUSEO DI SCIENZE NATURALI DI TRENTO**

## Il biotopo di Ecken ci racconta la vita dei cacciatori preistorici

**N**el 2004 l'équipe della sezione di Preistoria e Paleontologia umana del Museo di Scienze Naturali di Trento, guidata dal dott. Giampaolo Dalmeri, ottenne dal Comune di Folgaria l'autorizzazione ad avviare un'ispezione archeologica sul lato nord-orientale del biotopo di Ecken.

L'indicazione allo scavo era scaturita dal ritrovamento di alcuni manufatti di selce, indicatori di un'attività antropica presente ai margini di quello che anticamente era un lago alpino. La prima fase dell'intervento fu circoscritta ad alcune ispezioni a campione e a una serie di carotaggi finalizzati a delimitare l'area di interesse. La successiva campagna di scavo, nel 2005, diede i frutti sperati in quanto mise allo scoperto una porzione di piano di calpestio di quello che si rivelò un significativo accampamento preistorico, ascrivibile al Paleolitico (12mila - 11mila anni fa).

Si trattava di un antichissimo accampamento utilizzato per la caccia stagionale, frequentato cioè da un gruppo di cacciatori, forse un nucleo familiare, che nella bella stagione, armato di archi e frecce, raggiungeva l'altopiano e il lago di Ecken per svolgere battute di caccia (sono stati evidenziati resti di cervo e lupo).

Sul lato nord-est dello specchio d'acqua questi nostri antichi antenati individuarono il punto ideale per erigere una sorta di ampia capanna coperta di pelli e lì si stabilirono. Nella capanna si svolgeva la vita comunitaria: si scheggiava la selce per realizzare utensili da taglio (incisori, bulini, raschiatoi) e punte di frecce, si tagliavano le pelli e si macellavano le prede. Come ha evidenziato lo stu-



Gli scavi hanno fatto riaffiorare molti piccoli reperti che gli studiosi hanno giudicato di grande interesse e debitamente recuperato e catalogato.

dio della stratificazione, la frequentazione del sito si è protratta a lungo nel tempo coprendo lo stesso spazio temporale (Paleolitico recente e Mesolitico) del sito della Cogola di Carbonare, del sito dei Fiorentini (Val delle Lanze), di quelli della valle dei Campiluzzi e di altre località dell'area alpina e prealpina.

Nel 2010 la fisionomia dell'accampamento di Ecken è stata ben definita: è stata chiaramente individuata la postazione nella quale veniva effettuata la scheggiatura della selce, così come è stata evidenziata la presenza di un focolare.

Il piano ha infine restituito un'importante concentrazione di manufatti in selce di tipologia epigravettiana. Ora gli scavi si sono conclusi. La grande quantità di materiale raccolto è stata consegnata ai vari laboratori per le opportune analisi interdisciplinari e lo scavo è stato ricoperto.

Di tutto ciò che è stato messo in luce è stato fatto un calco e in un'ipotetica sezione preistorica da allestire a Maso Spilzi l'accampamento dell'antico lago di Ecken (come quello dell'accampamento della Cogola) potrebbe essere riproposto ai visitatori e alle scuole con assoluta fedeltà e rigore scientifico. Per il momento ci si accontenta di una serie di pannelli serigrafati che, su un supporto posizionato dal Comune, il dott. Dalmeri ha fatto collocare nel punto in cui si sono svolte le indagini.



I pannelli che ora illustrano quanto è stato fatto dai ricercatori.

F. L.

# Parliamo di libri

a cura di F. L.

## L'avventura di Hermann Putz sul fronte di Folgaria

Di Hermann Putz abbiamo scarse notizie. Probabilmente è nato nel Salisburghese, ma non sappiamo quando e neppure da chi. Sappiamo invece che fu arruolato nel 59° Reggimento Rainer (dal nome dell'arciduca Ferdinand Rainer), reggimento che nel 1914 e nel 1915 si dissanguò sul fronte della Galizia e che nel 1916 fu trasferito qui, sul fronte di Folgaria, per prendere parte alla Maj-Offensive, più nota come Strafexpedition, la grande offensiva che nei piani del Gen. Hötzenendorf avrebbe dovuto sfondare il fronte italiano sul saliente trentino e portare i Kaiserjäger nella pianura veneto-vicentina.

Il Reggimento, comandato dal Cap. Roitinger, lasciò il fronte orientale tra il febbraio e il marzo 1916 e per ferrovia fu trasferito in Tirolo. Il 16 marzo, a Salorno, ebbe la visita dell'erede al trono Carlo d'Asburgo nella sua veste di comandante del XX Corpo d'Armata, noto anche come Edelweiss Korps. Ed è qui che inizia l'avventura, o meglio, il diario di Hermann Putz. Un diario rimasto finora inedito e rinvenuto negli anni Ottanta quasi per caso, a Innsbruck, da Franco Salin, residente a Trento ma oriundo di Folgaria per parte di madre, abile e intraprendente ricercatore di materiale fotografico storico, in particolare del primo grande conflitto mondiale sugli Altipiani.

Il diario è rimasto a lungo in un cassetto finché Salin, con la collaborazione di Luca Girotto, autore di vari testi storici, non ha pensato di darlo alle stampe arricchendolo con materiale fotografico inedito. Il risultato è un bel volume (16,5x23,5 cm), pubblicato per i tipi della Silvy Edizioni, Scurelle (TN), € 15,00 il prezzo di copertina, patrocinato dalla Provincia Autonoma di Trento, dal Museo permanente della Grande Guerra di Borgo Valsugana, dall'Associazione Storico Culturale della Valsugana Orientale e dal Centro Documentazione Luserna.

Sono vari gli elementi di interesse: naturalmente il diario, che porta il lettore a seguire Putz nel suo avvicinamento all'altopiano fino al 15 maggio, alle prime fasi dell'attacco, quando fu ferito da una palletta di Schrapnel sulle alture del Dürer; poi la ricca documentazione fotografica, cioè le molte immagini storiche inedite di Folgaria e zone circostanti; infine l'inserito a colori con le tavole acquerellate dipinte dallo stesso Putz e varie schede tecniche dedicate alle bombe a mano utilizzate nel corso degli assalti. L'augurio che ci facciamo è che Franco Salin tenga aperto il suo cassetto e che ci regali ancora nuove immagini, nuove testimonianze, nuove emozioni. Nel corso dell'estate il libro è stato presentato a Folgaria e a Lavarone nell'ambito del programma Confini di guerra, confini di pace, promosso dall'Azienda per il Turismo.

Folgaria Villa - 1916 (p.g.c. Franco Salin). Sulla destra in primo piano si nota la Ca' del Lessi e sullo sfondo la Ca' dela Capeleta, ambedue scomparse.

